CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

In carcere

proposta del commissario Juliano, ha confermato al giudice una serie di sospetti nati dall'interrogatorio di alcuni latitanti catturati recentemente con una catena di «brillanti operazioni».

La notte del 14 agosto la Squadra mobile annunciò di avere smascherato una banda di malviventi ai quali erano da attribuire tutti i più gravi atti di banditismo avvenuti nel Sassarese negli ultimi tempi: furti, lettere estorsive, omicidi e tentati omicidi. Quando la magistratura prese in esame i risultati di questa azione, tutto venne improvvisamente a sgonfiarsi. E scoppiò la bomba.

Cominciò a risultare che la persona indicata come probabile autore dell'omicidio di un benzinaio a Porto Torres si trovava, al tempo del delitto, rinchiusa in un carcere, mentre per altri individui, imputati di crimini diversi, l'accusa non stava assolutamente in piedi. Il caso più clamoroso saltò fuori a proposito del latitante Umberto Cossa, indicato dalla polizia come uno dei capi della famosa banda e sfuggito alla cattura dopo un violento conflitto a fuoco.

Poche settimane fa, Umberto Cossa si è presentato alla redazione del quotidiano *La nuova Sardegna* rilasciando ai giornalisti un racconto completo in cui non solo contestava tutte le accuse della polizia, ma nell'annunziare la sua decisione di costituirsi, chiedeva di essere consegnato ai carabinieri: «Non voglio cadere nelle mani dei poliziotti, perchè quelli li conosco». In tale occasione il Cossa, non solo ha negato di avere sparato contro il vice-questore Grappone, il commissario Juliano e gli altri agenti, ma ha sostenuto anche di essere scappato alla vista della polizia per paura di venire ucciso a sangue freddo.

Durante l'intervista, il Cossa ha anche sfidato pubblicamente la polizia a provare che sulla pistola ritrovata davanti al suo ovile ci fossero le sue impronte digitali.

A questo punto, un altro elemento impressionante viene alla luce. Si dice che per smascherare le presunte attività dei banditi operanti nella campagne sassaresi la polizia abbia pagato un professionista della malavita milanese il quale potesse far cogliere la banda con le mani nel sacco dopo averne ottenuta la fiducia.

Il gruppo di ladruncoli da strapazzo, capace al massimo di rubare pecore, viene così a diventare una autentica *gang* che, a mano armata, tenta una rapina in una gioielleria sassarese.

Questi elementi sono attualmente al vaglio della magistratura per accettarne la veridicità e il fondamento. L'azione dei giudici è stata rafforzata da una serie di dichiarazioni delle persone arrestate come appartenenti alla fantomatica banda, dichiarazioni che non corrispondevano affatto ai verbali presentati dalla polizia. In particolare ha colpito i giudici il racconto dell'autista Mario Pisano, di 34 anni da Osilo.

Costui confermò al giudice di avere partecipato ad alcuni piccoli furti, ma negò di avere preso parte alla rapina della gioielleria affermando di essere stato costretto a confessare per le torture dei poliziotti. Si dice che tra queste torture ci sia stata anche quella dell'acqua salata (si costringe il prigioniero, bloccandogli le mascelle, a ingerire una enorme quantità di acqua salata). Sempre, secondo queste voci, le torture avverrebbero in una stanza che si trova nei sotterranei della Questura. Il Pisano sarebbe stato legato ad un tavolo, duramente percosso e sottoposto a sevizie. A quanto pare una perizia medico-legale avrebbe confermato le tracce di numerose percosse.

Oggi a Sassari la cittadinanza mormora che numerose pressioni sono state esercitate perchè la polizia non venisse esposta allo scandalo. Già ieri pomeriggio i giornalisti che telefonavano alla prefettura di Sassari ricevevano una netta smentita.

L'impressione in Sardegna è enorme: in una situazione in cui i rapporti tra polizia e cittadini sono difficilissimi e in cui numerose sono le denunzie della stampa sulla mano pesante degli uomini del corpo di spedizione e della *Criminalpol*, si può capire quale è oggi la reazione dell'opinione pubblica.

A conferma delle «particolari direttive» della *Criminalpol*, viene la notizia che tutti i funzionari e i militari sardi sono stati tenuti lontani da incarichi chiave nelle operazioni antibanditismo. La situazione è grave: non sono soltanto i comunisti ad affermarlo; fin dai giorni scorsi, quando a Sassari e in tutta la Sardegna si propagava la notizia dello scandalo in cui sono coinvolti i tre funzionari di polizia, era stata sollecitata una inchiesta capace di fare luce sia sull'episodio singolo che sull'intera attività dei *baschi blu e dei* massimi dirigenti chiamati in Sardegna ad organizzare la campagna contro l'ondata di criminalità.

Si chiede, in termini chiari, che il governo di centro-sinistra riveda l'intero sistema poliziesco che, in Sardegna, opera al di là delle norme costituzionali, calpestando le libertà dei cittadini e lo stesso statuto autonomo. Sembra, comunque, che nei prossimi giorni sarà dato un annunzio importante. Si parla già del trasferimento definitivo del capo della *Criminalpol* Guarino.

Anche la posizione del questore di Sassari, Gambino, e del vicequestore, Grappone, sarebbe delicata. Stamane il dottor Gambino è rimasto a colloquio con il vicecapo della polizia, Di Stefano, per circa due ore.

Avvicinato dai giornalisti e invitato a pronunciarsi sugli sviluppi della sconcertante storia in cui sono coinvolti cinque suoi uomini (tre con mandato di cattura e due, le guardie scelte Mario Cinellu e Antonio Morea, con mandato di comparizione) Di Stefano si è limitato a rispondere: «Non concedo mai interviste».

L'interrogazione dei deputati del PCI

I compagni Luigi Berlinguer, Marras e Ignazio Pirastu hanno rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia, per sapere se risponde a verità, in relazione al mandato di cattura contro i commissari di polizia di Sassari, Juliano e Balsamo, e contro il brigadiere Gigliotti, «la voce insistente che circola a Sassari circa un pesante e gravissimo intervento dei massimi dirigenti della polizia Vicari e Di Stefano — recatisi espressamente in città — e delle autorità di Pubblica Sicurezza locale nei confronti della Magistratura sassarese per bloccare il normale iter della pratica prima e dopo le emissioni dei mandati; e in questo caso se sia stato l'onorevole ministro dell'Interno ad autorizzare siffatte inammissibili pressioni». I deputati comunisti chiedono inoltre se siano vere «altre voci circa una eventuale analoga pressione esercitata dall'interno stesso della gerarchia della Magistratura», rilevando «il ritardo non certo casuale con cui il comandante della Compagnia dei carabinieri di Sassari ha eseguito i mandati di cattura».

In tal caso gli interroganti chiedono «di conoscere le valutazioni degli onorevoli ministri sul modo in cui ha proceduto la vicenda, e sul clima di omertà che si sarebbe creato negli ambienti responsabili in ostacolo al normale procedere della giustizia».

Gli interroganti chiedono pertanto «di sapere se i bestiali e vergognosi metodi di sevizie e di torture, in uso presso la polizia in Sardegna, siano stati autorizzati dall'onorevole ministro dell'Interno e se i funzionari che li mettono in atto rientrino fra coloro — inviati in Sardegna — che lo stesso ministro ha definito il meglio che la polizia italiana abbia saputo esprimere».

I deputati del PCI chiedono infine «di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare: a) nei confronti di quei funzionari che dirigono a tutti i livelli la polizia in Sardegna, che risultano responsabili del clima di persecuzione e di disprezzo dei diritti costituzionali», per liberare l'isola «da questa grave ipoteca», per «agevolare il corso della giustizia in modo che emerga tutta la verità» e per «ricostituire all'interno di tutte le forze di Pubblica Sicurezza un ambiente e un clima di rispetto delle libertà del cittadino».

Parlamentari dc protestano per l'iniziativa della Magistratura sarda

I provvedimenti presi dalla magistratura di Sassari nei confronti di funzionari della Questura di quella città hanno provocato una grave reazione da parte di alcuni parlamentari della DC.

Gli onorevoli Togni e D'Arnato e il senatore Morandi — tutti della corrente dorotea — hanno rivolto interrogazioni al ministro di Grazia e Giustizia in cui, anzichè plaudire alla coraggiosa iniziativa della magistratura sarda rivolta a tutelare la dignità e libertà dei cittadini, si pone l'accento sulla «gravità dei provvedimenti presi nell'attuale momento di dura lotta al banditismo» e si chiede una «risposta pronta ed esauriente in considerazione del profondo turbamento ingenerato nell'opinione pubblica».

Goldwater

daggi sono a lui sfavorevoli. Ha dichiarato di preferire «la strada difficile» anziché quella facile, «anche se potrebbe comportare dolori per il Presidente: io — ha concluso — ho fatto la mia scelta».

La tensione nel mondo politico USA è estrema, e la frattura in ciascuno dei due grandi partiti assume caratteri nuovi, superando i limiti entro i quali i dissidi interni erano stati contenuti finora. La scadenza elettorale è forse troppo vicina — un anno — perché si giunga fino alla rottura nell'uno o nell'altro partito, ma appare certo che le prossime «Convenzioni nazionali» saranno duramente combattute. Gli oppositori di Johnson e della continuazione della aggressione usano un linguaggio sempre più risoluto, concedendo sempre meno alla retorica ufficiale.

Oggi il senatore democratico William Fulbright ha dichiarato di non poter assolutamente sottoscrivere la tesi (sostenuta la settimana scorsa da Johnson a San Antonio), secondo la quale, se i comunisti andassero al potere nel Vietnam del sud, ciò avverrebbe di conseguenza anche in numerosi altri paesi del sud-est asiatico, compromettendo tutta la «strategia» USA nel settore. Fulbright ha detto che la guerra nel Vietnam è «una guerra civile che coinvolge una nazione primitiva formata da contadini ignoranti, e con la quale non abbiamo nulla a che fare». A parte l'insulto gratuito a un popolo di antica e illustre civiltà, come quello vietnamita, il senso delle parole di Fulbright è che, anche se i due Vietnam saranno uniti con un regime socialista, questa non è cosa in cui gli USA debbano entrare.

L'autorevolissimo «Wall Street Journal» pubblica oggi in una inserzione a pagamento una lettera di un gruppo di noti uomini d'affari a Johnson, sotto il titolo «Signor presidente, ora basta». I firmatari della lettera chiedono senza mezzi termini la fine dell'aggressione contro il Vietnam.

Arthur Schlesinger, già consigliere del presidente Kennedy e dello stesso Johnson, ha dichiarato oggi agli studenti di teologia dell'università di Gordon di Salem, che la guerra del Vietnam ha talmente nociuto a Johnson che egli potrebbe essere oramai battuto da qualsiasi candidato repubblicano, salvo Nixon o Reagan. Schlesinger ha chiesto la cessazione dei bombardamenti sulla RDV.

Johnson, in conclusione — isolato sul piano internazionale come è apparso alla Assemblea generale dell'ONU e dal voto di maggioranza del congresso del Partito laburista britannico a Scarborough — si trova ora anche all'interno sostenuto solo da uomini come Goldwater, mentre non solo la maggioranza dell'opinione pubblica, ma anche esponenti responsabili del mondo politico e del mondo degli affari lo sollecitano a cambiare rotta. Naturalmente, egli ha dalla sua i militari, o meglio, non fa che coprire le pretese dei militari, direttamente collegati con la grande industria di guerra. Ma sul piano politico, non c'è dubbio che egli ha registrato, proprio in queste ultime due settimane, un crollo pauroso, che se egli non si fermerà in tempo potrà portare a conseguenze gravi.

Sono certamente queste le ragioni che hanno indotto oggi il Presidente USA a ordinare, per il 18 ottobre, una «giornata nazionale di preghiera», per impetrare la grazia divina sulla aggressione contro il Vietnam.

Bombe USA

cui tutta Saigon (dopo Washington) sta parlando.

Gli sviluppi della situazione sono, in linea generale, i seguenti: l'anno scorso il corpo dei marines creava una serie di basi immediatamente a sud della fascia smilitarizzata, dalle quali le artiglierie USA a lunga gittata cominciavano, in coordinamento con l'aviazione e le batterie della marina, a battere il territorio della RDV. Dopo alcune settimane, il nord rispondeva, in coordinazione con i reparti del FNL: il primo con batterie a lunga gittata rivelatesi di micidiale precisione, i secondi con mortai, lanciarazzi, cannoni senza rinculo, imboscate attorno alle basi strette in una rete soffocante. A un certo punto gli americani, incapaci di resistere al fuoco vietnamita, dovettero arretrare le loro batterie di parecchi chilometri, pur mantenendo le basi nelle quali i marines dovevano sottoporsi, praticamente impotenti di fronte a un nemico invisibile, a un lento continuo dissanguamento.

Ora sembra che in questi ultimi giorni il fuoco dei vietnamiti si sia attenuato. I propagandisti USA dicono perché «i marines hanno vinto». Gli osservatori più seri dicono perché il maltempo ed esigenze tattiche hanno consigliato una battuta d'attesa. Ma chi non attende sono i generali del Pentagono e quelli di Saigon e di Danang, i quali hanno messo sul tappeto i piani per l'invasione del nord, l'unica, essi hanno detto a Johnson che permetta di eliminare «la minaccia dei cannoni nord-vietnamiti».

Tutto indica dunque che il momento è estremamente grave e delicato, e che ci si avvicina a un momento che potrebbe essere quello delle decisioni pazzesche e irreparabili. La gravità del momento è sottolineata ulteriormente, se possibile, dalla sfrontatezza con la quale generali e ammiragli, toltisi la museruola, parlano pubblicamente dei più sanguinari progetti di distruzione. Oggi il comandante della flotta USA del Pacifico, ammiraglio Roy Johnson ha ammesso che il Pentagono ha chiesto varie volte al presidente Johnson il permesso di distruggere le dighe del nord Vietnam. Johnson (il presidente) pose il veto «per motivi umanitari» (ma si sa che in realtà le dighe e gli argini vengono spesso attaccati dagli aerei USA).

Il segretario dell'ONU U Thant ha dichiarato oggi ai giornalisti di avere «ancora, in qualche modo, dei contatti con le parti impegnate nella guerra vietnamita». Il mese scorso aveva annunciato di aver rinunciato ai propri sforzi personali per il rifiuto USA di sospendere i bombardamenti sul Nord. U Thant ha oggi ripetuto la sua convinzione che la fine dei bombardamenti è la premessa perché si possa parlare di negoziati, anche se, a suo giudizio, la cessazione degli attacchi aerei non porterebbe automaticamente alla fine di ogni ostilità.

Estrazioni del lotto

DEL 7-10-1967

Bari	70	14	35	7	68	2
Cagliari	64	52	70	82	46	2
Firenze	88	83	70	37	7	2
Genova	10	29	40	66	34	1
Milano	47	6	50	20	44	x
Napoli	23	60	46	15	29	1
Palermo	84	16	7	48	58	2
Roma	45	61	24	19	18	x
Torino	64	37	68	24	4	2
Venezia	83	38	42	4	44	2
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						2

Monte premi L. 82.768.058. Ai tre 12 L. 11.035.000; agli 81 «11» L. 306.500; ai 989 «10» L. 25.100

Dopo l'interpellanza dei senatori del PSU

I bombardamenti U.S.A.: che decide il governo?

Il Consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi in settimana - Cariglia insiste nella posizione oltranzista mentre Brodolini e Bertoldi appoggiano l'iniziativa dei senatori - Un altro giornale cattolico contro l'espansionismo di Israele

E' venuto o no il momento di dire agli Stati Uniti che le incursioni sul Vietnam del nord devono cessare *incondizionatamente*? Questo problema chiave è davanti al governo da molto tempo; ma da quando l'interpellanza dei senatori socialisti lo ha reintrodotto nel dibattito è anche un problema della stessa unità della maggioranza. Dunque: come armonizzare le divergenze interne, come prepararsi alla discussione parlamentare? Ecco un argomento per il consiglio dei ministri che dovrebbe riunirsi in settimana dopo il rientro di Fanfani da Ankara e di Nenni da Zurigo dove il presidente del PSU partecipa al Consiglio generale dell'Internazionale socialdemocratica.

Ma in via preliminare i partiti di governo devono chiarire a se stessi il comportamento da adottare. E qui si riproducono tutti i consueti motivi di attrito. Per esempio è già chiaro che l'interpellanza dei senatori non piace a tutto il PSU. La condivide il demartiniano Gino Bertoldi il quale si richiama alla risoluzione laburista di Scarborough e dichiara che «anche i socialisti italiani, malgrado le esitazioni e i silenzi del governo, hanno la stessa aspirazione» («le considerazioni militari e strategiche che, a suo tempo, hanno dato vita alla NATO, non possono prevalere sui principi dell'alleanza atlantica, senza snaturarne il carattere, trasformandola in strumento della politica di potenza degli Stati Uniti. Noi riaffermiamo il nostro impegno per il graduale superamento del blocchi militari»). Anche il vice-segretario Brodolini sostiene che «la recente iniziativa parlamentare va giudicata opportuna e tempestiva». Ma l'altro vice-segretario Cariglia non è affatto d'accordo. Egli assume la NATO come «un dato fermo della nostra politica estera» rispetto al quale il Vietnam «ci riguarda solo indirettamente». E qui Cariglia non teme di mettere ancora una volta «i due belligeranti» sullo stesso piano, per chiedere ad entrambi «la sospensione di alcuni tipi di iniziative militari». E' la «reciprocità» che invoca Lyndon Johnson, una tesi che anche Nenni ha cominciato a correggere nel discorso alla conferenza dei giovani leader socialisti della YUSI.

Cariglia assicura poi che per l'«avanzamento della politica di centro sinistra la DC potrà fidare sulla piena disponibilità dei socialisti». E intanto di questa «piena disponibilità» approfitta la destra dc che manda avanti l'on. Franceschini a chiedere l'accantonamento della legge regionale in cambio della riforma universitaria. Il pretesto è sempre lo stesso, il breve periodo che resta per scegliere tra le «priorità programmatiche» prima che termini la legislatura. A furia di «scegliere» e di selezionare i programmi non c'è una sola riforma di cui sia certa l'attuazione.

Frattanto anche il giornale della curia milanese ha ripreso il tema, scabrosissimo per il governo, della politica annessionistica d'Israele. Come la *Gazzetta del popolo* anche *l'Italia* critica le «mire espansionistiche» di Tel Aviv, il confessionalismo dello stato ebreo dove «non può convivere nessun'altra popolazione» e la «non ammissibile» incorporazione di Gerusalemme. Molto lontano dalle posizioni del governo che in un non dimenticato voto all'ONU si rifiutò di condannare l'annessione della città, il quotidiano cattolico propone, come Paolo VI, uno statuto di internazionalizzazione.

«POLITICA» SU BARGELLINI

intervenendo nel merito della crisi del centro sinistra fiorentino, il quindicinale della sinistra dc *Politica*, chiede apertamente la testa di Bargellini, divenuto «ormai l'ostacolo principale non solo alla ricostruzione del centro sinistra in Palazzo Vecchio, ma alla ricostruzione di quella coalizione di forze più ampia che sola permise alla giunta minoritaria di sopravvivere ieri e che ancora oggi può permettere ad una nuova giunta, con un nuovo sindaco di affrontare gli enormi problemi di Firenze».

Denunciata la coalizione di forze e di interessi che si è realizzata attorno a questo «biografo di santi», «proiezione eloquente del qualunquismo», l'organo della sinistra dc non lesina critiche al gruppo dirigente fiorentino della DC, responsabile di aver trasformato «un partito pilota in un partito di vago stampo peronista».

ro. r.

Un documento della Direzione del PCI

La Sicilia ha bisogno di una politica nuova

Contro il centro-sinistra — Decisivo lo sviluppo del movimento unitario di massa — I problemi del partito

«La Direzione del Partito Comunista ha esaminato la situazione politica siciliana rilevando anzitutto che la DC e i partiti di centro-sinistra dopo avere paralizzato per quattro mesi la vita politica e amministrativa della regione hanno ricostituito un governo che ripete nella ispirazione politica, nei metodi e negli uomini esperienze negative che hanno determinato un grave e pericoloso deterioramento della Regione siciliana.

La Direzione concorda quindi con il Comitato Regionale del Partito sulla necessità di sviluppare contro questo governo una ferma e decisa opposizione e di porre con forza davanti ai siciliani e a tutte le forze democratiche e regionaliste del Paese l'esigenza di un profondo e radicale risanamento della Regione volto a sburocratizzarla e a debellare tutte le incrostazioni parassitarie che la paralizzano e la allontanano sempre più dalla coscienza delle grandi masse popolari.

In questa direzione si muovono le proposte già presentate dal gruppo parlamentare comunista alla Regione e che hanno trovato un primo parziale accoglimento per quel che riguarda la riduzione delle spese per il funzionamento dell'Assemblea Regionale Siciliana.

In questa direzione si muove l'azione dei parlamentari comunisti, nella commissione antimafia, le cui conclusioni dovranno essere al più presto dibattute nel Parlamento per colpire i responsabili politici siciliani e nazionali di questo tristo fenomeno che corrode e discredita la vita economica, sociale e politica dell'Isola.

L'opera di risanamento della Regione, che i comunisti perseguiranno con fermezza e coerenza, è oggi la necessaria premessa per rivendicare, contestualmente, da un canto una politica di riforme sociali e di sviluppo economico e civile che utilizzi i poteri e i mezzi della Regione e dei suoi Enti e dall'altro un diverso orientamento della politica dello Stato e degli Enti pubblici nazionali che in questi anni sostenendo e seguendo la concentrazione monopolistica ha paurosamente aggravato gli squilibri economici e sociali fra il Nord ed il Mezzogiorno e deteriorato tutte le strutture democratiche, primo fra esse gli Enti Locali e le Regioni Autonome.

Per portare avanti questa linea è necessario che le organizzazioni siciliane del Partito si impegnino a sviluppare un vasto ed unitario movimento di massa che parta dalle condizioni e dalle esigenze più immediate dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani, dei ceti medi produttivi della campagna e della città, che rompa l'attuale equilibrio sociale e politico ed imponga soluzioni urgenti e democratiche ai problemi.

Acquistano carattere decisivo le lotte dei braccianti e dei contadini siciliani per i salari, per la previdenza, per la riforma agraria e per la difesa dei contadini produttori; le lotte dei minatori siciliani e dei lavoratori particolarmente nelle grandi città, per decisivi miglioramenti salariali e per l'occupazione, per una nuova e diversa politica economica regionale e nazionale, anche attraverso una piena utilizzazione dei poteri che con l'autonomia sono stati accordati dallo Statuto e dalla Costituzione al popolo siciliano.

Il Partito e le forze democratiche siciliane hanno forza e prestigio per sviluppare questo movimento ed imporre una nuova politica che dia una funzione liberatrice all'autonomia e faccia assolvere alla Sicilia un ruolo primario nella lotta per il riscatto del Mezzogiorno e uno sviluppo democratico del Paese.

E' necessario però accrescere queste forze soprattutto attraverso un rafforzamento organizzativo, politico, culturale, delle nostre organizzazioni di base, attraverso un'estensione e potenziamento unitario di tutta la rete delle organizzazioni democratiche e di massa per assicurare continuità allo sviluppo delle lotte, consolidare le conquiste, rafforzare la democrazia e la partecipazione dei lavoratori in tutti i momenti dello svolgimento della vita sociale e politica della Regione.

La Direzione del Partito fa appello a tutti i suoi militanti per moltiplicare il loro impegno nel dibattito politico e nella lotta e a reclutare nelle file del Partito i lavoratori, le donne, i giovani che vogliono cambiare le cose ed assicurare un avvenire nuovo alla Sicilia».

Interrogazione comunista

Alla Camera la vicenda del carabiniere che non può sposarsi

La vicenda sentimentale del carabiniere che non può sposarsi perchè i genitori della fidanzata sono iscritti al PCI, andrà in Parlamento.

Una interrogazione è stata presentata al presidente del Consiglio, dai deputati comunisti Accreman, Spagnoli, Nannuzzi. Nella interrogazione si chiede di conoscere se sia vero quanto denunciato nella lettera firmata apparsa nel n. 41 del settimana le *L'Espresso* con la quale un carabiniere denuncia che il ministero della Difesa ha rifiutato il suo assenso al matrimonio del carabiniere stesso perchè in base ad indagini compiute dalle autorità sarebbe stato accertato che i genitori della fidanzata sono comunisti.

Gli interroganti chiedono perciò «se il ministero della Difesa abbia adottato la stessa decisione anche in altri casi consimili; e quale sia il numero di queste decisioni; se non ritengano che tali decisioni siano atti amministrativi incostituzionali dal momento che violano apertamente il dettato dell'art. 3 della Costituzione; quali misure urgenti intendano adottare per far cessare questo stato di cose».

Ieri 7 ottobre 1967 si è spento in Roma il

Prof. ADOLFO NATOLI

Agli amici, a tutti coloro che conobbero le sue umane virtù e ne ricambiarono l'affetto, ne danno il doloroso annuncio la moglie Amelia Oriolo, i figli Elsa, Aldo, Ugo, le nuore Martha, Mirella e Maria Antonietta e i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 9 ottobre alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in viale Parioli 63.

Immatricolate in nove mesi quasi un milione di nuove auto

Le automobili nuove di fabbrica iscritte al pubblico registro automobilistico nello scorso mese di settembre sono state 71.025 con un aumento dell'1,17 per cento rispetto al mese precedente. Gli autobus sono stati 147 (aumento del 16,67 per cento) gli autoveicoli industriali 5.867 (aumento del 27,54 per cento), i motoveicoli 9.444 (diminuzione del 19,37 per cento).

L'andamento delle immatricolazioni dei primi nove mesi dell'anno conferma il forte incremento della motorizzazione privata. Difatti, su un milione e 102.776 autoveicoli nuovi di fabbrica registrati da gennaio a tutto settembre le autovetture sono 952.761 pari all'86,40 per cento del totale con un aumento del 17,92 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: gli autobus sono 1.476 con un aumento del 17,05 per cento; gli autoveicoli industriali sono 58.287 con un aumento del 35,28 per cento; i motoveicoli sono 90.252 con una diminuzione del 13,81 per cento.

Neo-sindaco dc ad Agrigento: l'avvocato di fiducia dei costruttori

Dalla nostra redazione

PALERMO 7

Per la prima volta, nella storia della nostra Regione una donna sarà sindaco di un capoluogo di provincia, di una vera e propria città. Accadrà tra pochi giorni ad Agrigento. Alla carica di sindaco della città devastata dal sacco e dalla disastrosa frana, è stata infatti designata la democristiana avv. Carmela Caruselli.

La designazione è stata fatta dal gruppo DC che detiene la maggioranza assoluta in consiglio e che si appresta a formare una nuova giunta monocolore dopo il rifiuto del PSU a fare causa comune con uno dei gruppi di potere clericale più corrotti che conti oggi il paese e che — malgrado i clamorosi risultati delle inchieste sul massacro della città e della Valle dei Templi, e sulle scandalose collusioni tra amministratori e speculatori dell'edilizia — è ancora tutto al suo posto.

Particolare significativo: l'avv. Caruselli è il difensore di fiducia di alcuni tra i più importanti costruttori incriminati dalla magistratura per la frana.

NAPOLI

Demagogia e imbarazzo dc al convegno sul Meridione

Moro prudente anche sul «rilancio» meridionalista suggerito da Colombo - Scalia polemizza col ministro del Tesoro

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7.

L'operazione di «rilancio della politica meridionalistica», all'insegna della quale è stato convocato dalla DC il convegno aperto ieri a Napoli sotto la spinta di una fin troppo evidente preoccupazione pre-elettorale, va rivelando nel corso del dibattito sviluppi ben diversi e notevolmente negativi per i propositi che l'hanno animata. Se ne è reso conto Moro, il cui intervento — a chiusura della mattinata — è stato tutto teso ad un appiattimento della analisi della situazione meridionale, ad uno smussamento dei fenomeni che erano stati indicati dallo stesso Colombo ieri sera (per ricavarne quelle indicazioni che stamattina tutta la stampa padronale ha con entusiasmo esaltato), ad un tentativo, infine, di ovattare — ma per sostenerle — le scelte del ministro del Tesoro in direzione di una politica di favore verso il capitale privato, cui ci si propone di affidare un ruolo primario nel Sud rispetto al capitale pubblico.

Una sorta di ottimismo da buon padre di famiglia: questa impostazione del presidente del Consiglio ha quindi gettato molta acqua sul fuoco dei propositi propagandistici del convegno; ma è parso a molti un «saggio» ripiegamento di fronte alla piega che il dibattito aveva assunto nella mattinata, soprattutto per l'intervento di uno dei segretari della CISL, Scalia. Questi ha innanzitutto condannato lo spirito della relazione svolta da Delle Fave ieri, definendola viziata di improduttivo schematismo («noi d.c., i buoni, gli altri, i cattivi»), e estranea ad una onesta visione della realtà meridionale, e ha più moderatamente criticato la relazione Di Nardo per avere attenuato il valore delle cifre, ricavandone il giudizio che «permane il divario tra Nord e Sud». In effetti — egli ha detto — ci troviamo invece di fronte ad un «aggravamento» del divario, sicchè se di rilancio vogliamo parlare, dobbiamo farlo in termini di rettifica degli indirizzi finora seguiti, di verifica critica.

Questo lo si riscontra nel discorso di Colombo, ma per giungere a conclusioni diverse. Scalia ha confutato la tesi del ministro del Tesoro, secondo cui il discorso dovrebbe essere impostato tra governo e mondo imprenditoriale, rimarcando invece il ruolo determinante del capitale pubblico soprattutto nell'industria meccanica e manifatturiera; egli ha quindi attribuito alla politica fin qui svolta la responsabilità di avere creato nel Sud una classe imprenditoriale che si identifica con la rete speculativa più conservatrice; ed ha accusato il governo di avere da un lato «agganciato» le infrastrutture al seguito di un certo tipo di sviluppo economico e dall'altro di avere usato le incentivazioni in forme indifferenziate o comunque differenziate al rovescio cioè laddove esisteva già un concentramento di investimenti.

Portato, dunque, il discorso sul «rilancio» la DC si trova a dover fare i conti, invece, con le pesanti responsabilità del passato e del presente e non riesce a disincagliarsene se non — come è avvenuto per bocca di Colombo — con la proposta di scelte ancor più deludenti per il Mezzogiorno, con la «subordinazione dell'iniziativa pubblica alle «decisioni» del «mondo imprenditoriale».

Il dibattito è proseguito con l'intervento di altri quattro ministri: Bo, Restivo, Bosco e Rubinacci il che denota ancor più lo sforzo che la DC si propone in questo convegno, di farne un momento di mobilitazione decisamente propagandistica per fronteggiare l'imminenza della campagna elettorale politica. Ma anche dai discorsi dei membri di governo sono emerse le contraddizioni in cui la DC si dibatte dinanzi alla situazione meridionale: Bo ha ammesso gli «errori di prospettiva» compiuti nella politica delle Partecipazione statali e nella scelta dei «poli» di industrializzazione; Bosco ha lamentato che i costi sociali addossati alla collettività da un decennio di emigrazioni Sud-Nord sia asceso ad oltre 1000 miliardi per soli insediamenti.

In ogni caso la discussione si sviluppa, salvo eccezioni, arida, spesso tecnicistica, senza un riferimento vivo alla realtà umana, alla condizione di vita, ai drammi sociali di cui sono protagoniste quelle masse che pochi giorni fa hanno denunciato il loro abbandono, ed espresso la loro volontà di riscatto civile al segretario generale del PCI, recatosi nelle terre dove una scossa di terremoto ha provocato lacerazioni che col passare degli anni si sono approfondite, anziché sanarsi. A quelle popolazioni il convegno meridionale della DC non ha saputo finora dare una risposta.

Ennio Simeone

Notevoli aumenti degli scambi commerciali tra Italia e R.D.T.

In occasione della Festa della Repubblica Democratica Tedesca ha avuto luogo nei saloni del Grand Hotel un brillante ricevimento, al quale hanno partecipato numerosi esponenti del mondo commerciale, politico e giornalistico della Capitale. Fra gli altri erano presenti, accolti dal V. Rappresentante della Camera per il Commercio Estero della RDT signor Kirsten e dal signor Veser, il presidente dell'ICE e presidente della Banca Nazionale del Lavoro prof. Donati, il dott. Pugliese della FIAT, il segretario del Partito comunista italiano on. Longo, il vice pres. dell'ICE dott. Groiz, il direttore generale dell'ICE dott. Scala, l'ambasciatore cecoslovacco dott. Ludvik, l'ambasciatore ungherese dott. Szall, l'ing. D'Agostini della FINMECCANICA, il prof. Sacerdoti capo servizi stampa e P.R. dell'ICE, il rapp. della Fiera di Lipsia Melloni, diplomatici dell'ambasciata austriaca, finlandese, francese, ecc.

Argomento predominante delle conversazioni fra gli intervenuti è stato naturalmente il ruolo che la RDT riveste nell'ambito degli scambi commerciali con l'Italia e con i più importanti Paesi europei. Il volume complessivo degli scambi con l'estero della RDT si aggira oltre ai 7 miliardi di dollari. Anche gli scambi tra l'Italia e la RDT hanno registrato negli ultimi anni un notevole aumento (nei primi sei mesi di quest'anno vi è stato un aumento del 30% in confronto all'anno scorso); comunque in considerazione dell'alto livello dello sviluppo industriale ed economico raggiunto dai due Paesi è stato auspicato per il futuro un più intenso volume di scambi.

Le esportazioni della RDT in Italia riguardano prevalentemente macchine utensili, poligrafiche e da ufficio, prodotti della meccanica di precisione e dell'ottica ed inoltre prodotti chimici e cristallerie. L'importazione della RDT dall'Italia si riferisce invece all'acquisto di impianti industriali e macchinari, di prodotti siderurgici, fibre artificiali e sintetiche, agrumi e frutta secca.

Nell'ambito degli intensificati rapporti sempre più consistenti, è notevole la presenza delle industrie della RDT nelle massime manifestazioni fieristiche italiane, in particolare quella di Milano e di Bari.

Infine negli ambienti economici della RDT è stato sottolineato che lo sviluppo del processo di industrializzazione dell'Italia meridionale intensificherà ancor più i rapporti con gli operatori economici delle regioni interessate, favorendo in tal modo un sensibile allargamento degli scambi commerciali, nell'interesse reciproco dell'Italia e della Repubblica Democratica Tedesca.

REPUBBLICA TUNISINA

EMISSIONE DI MONETE D'ORO A CORSO LEGALE

CONIATE IN OCCASIONE DEL X° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA TUNISINA

EMISSIONE LIMITATA PER TUTTO IL MONDO A 8.000 SERIE COMPLETE NUMERATE

VALORI ORO 900/1000

2 Dinari Tunisini 3,8 gr. 5 Dinari Tunisini 9,5 gr. 10 Dinari Tunisini 19 gr. 20 Dinari Tunisini 38 gr. 40 Dinari Tunisini 76 gr.

LE MONETE HANNO CORSO LEGALE PER IL PAGAMENTO DI DEBITI PUBBLICI E PRIVATI PER IMPORTI RELATIVI

DATA LA LIMITAZIONE DELL'EMISSIONE, LE PRENOTAZIONI DELLE SERIE O DELLE SINGOLE MONETE SINO AL VALORE DI DINARI TUNISINI 20 COMPRESO, SI ACCETTANO PER QUANTO DI TEMPO

SOTTOSCRIZIONI PRESSO GLI ISTITUTI BANCARI

RIFIUTATE LE MONETE NON ACCOMPAGNATE DA UNA COPIA DELLA GAZZETTA UFFICIALE